

‘Assoldato come killer e poi ucciso’ Svelato giallo nell’ennese: 6 in cella

ENNA - Lo assoldarono come killer e poi lo uccisero. Si fa luce in parte sul giallo legato ai due omicidi avvenuti il 24 gennaio dei 1998 ad Aidone: quella sera fu ucciso, con sedici colpi di pistola calibro 7,65 e 22, l'operaio forestale Giovanni Minacapilli, 43 anni (nel cortile della sua abitazione di via Canalotto di Aidone). Uno dei suoi killer, Orazio Di Franco, operaio del mercato ortofrutticolo ennese, sparì subito dopo e venne trovato carbonizzato mesi dopo nelle campagne di Paternò (fu identificato solo attraverso il Dna): ai suoi amici, poche ore prima, Di Franco aveva detto che quella sera del 24 gennaio non potevano vedersi perchè era impegnato «in un battesimo», che in gergo mafioso significa un delitto.

Per quei due omicidi sono scattati un arresto e cinque ordini di custodia cautelare in carcere nell'operazione antimafia «Battesimo», coordinata dai carabinieri del comando provinciale, dalla squadra Mobile e dal Commissariato di Polizia di Piazza Armerina. Un blitz che, secondo l'accusa, debella un'altra frangia della famiglia di Cosa Nostra.

In carcere è finito Maurizio Vinciguerra, 32 anni di Enna, precedenti per rapina, estorsione, spaccio di sostanze stupefacenti. E' stato arrestato ieri mattina dai carabinieri del comando Provindale, era nella sua abitazione. Gli altri cinque arrestati, invece, si trovavano in carcere per precedenti reati legati ad attività mafiosa: tre sono di Piazza Armerina, e sono Giuseppe Abate di 62 anni, Gaetano Lo Bartolo di 48 anni e Antonio Camilleri di 35 anni (arrestati nel corso dell'operazione antimafia «Piazza Pulita», avvenuta il 27 marzo 1998 con l'arresto di 23 persone). Gli altri arrestati sono Angelo Leonardo, 30 anni, figlio di Gaetano (quest'ultimo ritenuto il capofamiglia ennese di Cosa Nostra), in cella a Termini Imerese, arrestato il 21 agosto dello scorso anno perchè implicato in una vicenda estorsiva e Salvatore Marletta, 41 anni di Catenanuova. Marletta ha precedenti per rapina, associazione per delinquere di stampo mafioso, tentato omicidio e omicidio perché accusato di aver ucciso a Monza l'amante della moglie del fratello.

Intercettazioni telefoniche ed ambientali hanno portato la Procura Distrettuale antimafia di Caltanissetta a far emettere dal Gip presso il tribunale nisseno i sei ordini di custodia caute-

lare: probabilmente l'operazione è scattata anche in seguito all'omicidio dell'allevatore pregiudicato Antonino Timpanaro di 60 anni, avvenuto mercoledì scorso, intorno alle 18, nella sua azienda agricola di contrada Savarino, vicino Pergusa,

Due giovani killer, poi fuggiti a bordo di uno scooter, si sono presentati a Timpanaro e lo hanno ucciso con due colpi di fucile a canne mozze e un colpo di pistola. Antonino Timpanaro, secondo gli inquirenti, era uno dei personaggi di spicco della famiglia ennese di Cosa Nostra e lo stesso, che in passato era stato il depositario delle armi dei mafiosi, aveva velleità di diventare capo della cosca ennese. I contrasti tra i gruppi della famiglia di Cosa Nostra, dunque, continuano, a distanza di due anni e provocano nuovi omicidi. Per i sei colpiti da ordine di custodia cautelare i reati sono di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio, detenzione e porto abusivo di armi, distruzione di cadavere.

Flavio Guzzone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS